

Giornalista Rai, fondatore della Scuola di Liberalismo e instancabile promotore di eventi culturali e conviviali

Addio a Enrico Morbelli, voce dei piemontesi a Roma

Mancato all'improvviso, ad 83 anni, il presidente della Famija Piemontèisa nella capitale



Due immagini di Enrico Morbelli, giornalista eclettico, che fu anche componente del Comitato per i 150 anni della nascita di Luigi Einaudi, impegno che abbinò alla sua attività di presidente del Piemontesi a Roma

È improvvisamente mancato a fine agosto, all'età di 83 anni, il presidente dell'Associazione Piemontesi a Roma - Famija Piemontèisa" Enrico Morbelli, suscitando vasto cordoglio. Giornalista Rai di lungo corso, condusse per molti anni il Gr2 con autorevolezza e passione, distinguendosi per uno stile sobrio, ma incisivo, e per una profonda conoscenza della realtà italiana. Una carriera giornalistica segnata dal rigore professionale e dalla curiosità intellettuale che non ha mai smesso di coltivare. Negli ultimi anni aveva rilanciato e consolidato l'Associazione dei Piemontesi di via Ulisse Aldovrandi a Roma, di cui aveva preso le redini dopo la scomparsa dell'allora presidente Valerio Zanone, l'ex leader Pli a cui era legato da una grande amicizia. Morbelli era figlio di Riccardo, drammaturgo, sceneggiatore, paroliere, scrittore e autore televisivo, noto anche come autore teatrale, radiofonico e televisivo: fu tra i principali dirigenti dell'Eiar, Ente italiano per le audizioni radiofoniche, che ebbe la direzione generale nella storica sede di via Bertola (poi diventata palazzo dell'Enel) e successivamente in via Arsenale 21. La sua famiglia si trasferì da Torino a Roma durante la seconda guerra mondiale. Per dare la misura dell'ambiente in cui crebbe, basti ricordare che il padre di Enrico Morbelli firmò, in coppia con Angelo Nizza, la celebre trasmissione radiofonica "I Quattro Moschettieri", trasmessa dall'Eiar dal 1934 al 1937, e compose i te-



sti di numerose canzoni di successo (come "Ba... ba... baciarmi piccina", su musica di Luigi Astore, e "Tuli-Tulipan"). I legami della famiglia Morbelli con il capoluogo piemontese sono sempre rimasti molto forti. Lo zio di Enrico, Aldo Morbelli, fu un noto architetto, che con il collega Domenico Morelli progettò l'ex grattacielo Rai di via Cernaia, costruito tra il 1962 ed il 1968.

Legami forti anche con Orsara Bormida, il piccolo borgo nell'Acquese dove nacque il papà Riccardo, mentre la mamma Flora Grossi era originaria di Carbonara Scrivia, vicino a Tortona. La casa paterna di Orsara Bormida è stata per decenni il "buen retiro" di tutta la famiglia: la moglie di Enrico, Maria Alice Prescia, i due figli Cesare, 51 anni, diplomatico, ed ed Andrea, 48 anni, ingegnere, oltre al fratello di Enrico, Gabrio Maria, ed ai nipoti.

Per molti giovani Enrico Morbelli è stato soprattutto l'anima della Scuola di Liberalismo, un corso di formazione politica nato nel 1988 nell'ambito della Fondazione Einaudi, da cui sono passate generazioni di studenti che hanno imparato a conoscere i fondamenti della libertà. Per la Scuola, così come per la Famija Piemontèisa, Morbelli profuse la sua inesauribile energia, che spendeva con leggerezza ed entusiasmo. Fu recentemente anche componente del Comitato nazionale per la celebrazione dei 150 anni della nascita di Luigi Einaudi. Ruolo che ricoprì con molta passione, girando la penisola in lungo e largo, in eventi ed incontri.

Alla pagina di Cerèa segnalava sempre le numerose iniziative culturali, dai concerti alle presentazioni di libri sul Piemonte, ed anche le numerose occasioni conviviali, come il Bagna Càuda Day. «Per chi all'inglese preferisce il piemontese - spiegò con la sua proverbiale simpatia ai romani, poco avvezzi con il tipico piatto del Piemonte - basta cambiare "day" in "d'aj", che vuol dire "d'aglio" e rendere meglio l'idea di ciò che si troverà nella scodellina dove intingere le verdure di stagione, calde e fredde».

L'attività della Famija Piemonteisa, come sottolineava spesso Morbelli, è infatti volta a «promuovere l'immagine del Piemonte nella capitale e soprattutto a rinsaldare i vincoli tra i piemontesi trapiantati a Roma e la loro regione». Sottolineando che «letteratura, cultura, musica,

spettacoli e tanta buona cucina (debitamente inaffiata) sono i cardini dell'associazione».

Ogni evento era dunque l'occasione per presentare i tanti prodotti tipici piemontesi, come i "pan griote", classico panettone con amarene sciropate, di Moncalieri, di cui era ghiotto.

Spesso Enrico ci passava a trovare in redazione: per lui era anche l'occasione in cui raccontare i molti aneddoti della sua carriera giornalistica, ricca di incontri con persone interessanti in tutti gli ambiti. La sua energia positiva mancherà anche a Cerèa.

Renato Dutto

Recuperò la storia dei piemontesi a Roma e la proseguì

Enrico Morbelli svolse delle ricerche sulla nascita dell'Associazione dei Piemontesi a Roma: «Da al-



cuni ritagli di giornale pare che nel 1871, quando Roma divenne ufficialmente Capitale del Regno d'Italia, un gruppo di funzionari statali costituì un'associazione piemontese. Erano orfani di Torino Capitale e molto delusi dal biennio di Firenze Capitale. Altre notizie non si sono trovate. L'Associazione attuale, si fa per dire, è molto più recente: sorse nel 1944 ad opera di Renzo Gandolfo, un dirigente industriale legato al ministro Marcello Soleri, liberale. Tant'è che per la riunione fondativa della Famija si chiese ospitalità al Pli, nella sede che all'epoca era appena stata aperta di via Frattina 89. Soleri fu il primo presidente, poi venne Luigi Einaudi, che lasciò non appena divenne presidente della Repubblica. Fu poi la volta di Pella, quindi di Sarti e infine di Altissimo. Dopo una lunga parentesi in cui abbiamo assunto la denominazione di "Piemontesi a Roma" (e della quale fu presidente l'ex ministro e sindaco di Torino Valerio Zanone), abbiamo riassunto il nome originario di "Famija Piemontèisa".

Porta molta tristezza rilevare che il per il prossimo sabato 11 ottobre, Enrico Morbelli aveva già convocato tutti i soci ed amici per l'ultimo atto del Comitato Einaudi 150: l'intitolazione della sala consiliare della sua amata Orsara Bormida (AI) a Luigi Einaudi, primo presidente eletto della Repubblica Italiana. Dopo la cerimonia, aveva già annunciato, «tutti a pranzo a Casa Morbelli». La conferma, sino all'ultimo istante della sua vita, del piacere di stare insieme ed organizzare eventi di valorizzazione del Piemonte e dei suoi illustri rappresentanti nel mondo. (rd)

Celebrato l'anniversario del gemellaggio con la città del Principato di Monaco

Alba, trent'anni con Ville de Beausoleil

Sabato 19 luglio nella sala Consiglio "Teodoro Bubbio" del Palazzo comunale di Alba sono stati celebrati i 30 anni di amicizia tra la città e la Ville de Beausoleil. Il gemellaggio tra la capitale delle Langhe e la cittadina confinante con il Principato di Monaco venne siglato il 21 luglio del 1995 ad Alba ed il 24 marzo 1995 nella città francese, dai sindaci di allora, Enzo Demaria e Gérard Spinelli. Alla cerimonia sono intervenuti il sindaco albesse Alberto Gatto, con il vice sindaco Caterina Pasini e gli assessori Davide Tibaldi (ai Gemellaggi) e Donatella Croce, accanto al vice sindaco di Beausoleil Gérard Destefanis con la consigliera comunale delegata ai Comitati di Gemellaggio Rachel Souko, oltre ai presidenti dei comitati di alcune città gemellate con Alba. In sala anche gli ex sindaci di Alba Giuseppe Rossetto e Maurizio Marelo che hanno portato avanti negli anni le diverse iniziative di amicizia tra le due città. Poi il tradizionale scambio di doni e la consegna di una targa celebrativa con su scritto: «Trent'anni di gemellaggio tra Alba e Beausoleil intrecciando storie, culture e persone. Un'amicizia che cresce e si rinnova nel tempo. Un filo sottile ma resistente, tessuto con l'anima di due comunità». Il sindaco Gatto e l'assessore Tibaldi hanno sottolineato che «il bellissimo legame con gli amici di Beausoleil dura da trent'anni ed è molto forte. Siamo onorati di avere questo rapporto di amicizia con loro. Ricordiamo con stima e affetto il sindaco Enzo Demaria che allora ebbe l'intuito di siglare questo gemellaggio che ancora oggi lega la nostra città con Beausoleil. Un grazie anche ai presidenti che diedero vita al gemellaggio che non sono più tra noi: Lilia Porta Marengo e Mara Agosti e a Eric Marchal.



Un plauso anche al Comitato di Gemellaggio Alba - Beausoleil, in particolare al presidente Massimo Lampugnani e al presidente onorario Carlo Passone. Auspichiamo che questo gemellaggio continui ad essere sempre più vivo e attivo anche in futuro, coinvolgendo anche i cittadini di Alba e i cittadini di Beausoleil che ancora non hanno visitato le due città e desiderano conoscere il patrimonio storico artistico e le eccellenze gastronomiche dei due territori». Il vice sindaco di Beausoleil Destefanis ha affermato che «è stato un vero piacere partecipare a questa cerimonia. Sono stato in questa sala già nel 1995 per suggerire questo gemellaggio. Ricordo con affetto coloro che hanno lavorato per la realizzazione di questo legame di amicizia: Lilia Porta Marengo e Mara Agosti, Enzo Demaria, ma anche Massimo Lampugnani ed Eric Marchal».

La cerimonia per i 30 anni del gemellaggio tra le città di Alba e di Ville de Beausoleil (Principato di Monaco) si è svolta nella sala del Consiglio comunale "Teodoro Bubbio" con amministratori ed esponenti dei due Comitati del gemellaggio



Nella piazza di Niella Tanaro, panificatori locali e boulanger transalpini hanno sfornato pane a getto continuo. A destra, il sindaco di Niella Tanaro Gian Mario Mina con il collega francese di Saint Paul de Vence, Jean Pierre Camilla

Festa nel paese del Cuneese che fornì centinaia di fornai alle città della Costa Azzurra

A Niella Tanaro il pane unisce

Presentato nel castello il nuovo libro della giornalista Géraldine Giraud



L'affollata presentazione del libro di Géraldine Giraud, "Il pane dell'esodo". Sotto, il castello di Niella ed il suo proprietario, Mauro Benedetto

Niella Tanaro, su un territorio collinare che fa da cerniera tra la Valle Tanaro e l'area delle Valli Monregalesi, domenica 31 agosto ha reso omaggio al più umile e nobile dei simboli: il pane.

La quinta edizione della Festa del Pane ha assunto quest'anno un significato ancor più profondo, incastonata nella cornice del Castello millenario che celebra i suoi novecento anni di storia.

Non una mera sagra, bensì di un rito collettivo, un atto di riconoscenza verso quei figli del borgo che, tra la fine dell'Ottocento e il secolo scorso, lasciarono la terra natia per cercare fortuna altrove. Giovani niellesi, spinti dalla necessità e dalla speranza, intrapresero viaggi estenuanti verso la Costa Azzurra, spesso a piedi o in bicicletta, affrontando la fatica con dignità.

Garzoni nei forni francesi, dormivano sui sacchi di farina, imparando l'arte bianca con umiltà e tenacia. Con il tempo, in centinaia divennero maestri panettieri, titolari di rinomate boulangerie a Nizza, Vence, Saint-Paul-de-Vence e persino a Monaco. Il pane dei niellesi divenne emblema di qualità, di lavoro ben fatto, di radici che non si spezzano.

A dare avvio alla celebrazione è stato il sindaco di Niella Tanaro, Gian Mario Mina, la cui voce ha risuonato tra le mura del Castello con parole intrise di orgoglio e visione: «Questa festa non è solo celebrazione del pane, ma della nostra identità. È il frutto di una comunità che crede nel valore delle proprie radici. Il nostro sogno è ambizioso: fondare a Niella Tanaro una scuola di panetteria, in collaborazione con l'École Ducasse



di Yssingeaux, affinché il sapere dei nostri avi diventi patrimonio condiviso».

Tra gli ospiti d'onore, la giornalista e documentarista Géraldine Giraud, discendente di panettieri niellesi. Cinque anni fa, Giraud portò all'attenzione dell'opinione pubblica francese questa emblematica storia di emigrazione piemontese, attraverso il docufilm "Au nom du pain" ("Nel nome del pane"), che venne trasmesso con successo dalla tv France3. Durante la festa svoltasi a Niella ha presentato il libro bilingue "Le pain du partage – Il pane dell'esodo", frutto di quindici anni di ricerche. Racconta Giraud: «Il mio bisnonno Lodovico Manuele, detto "Vico", nel 1910 fu tra i primi ad emigrare in Francia. Raggiunse a piedi Nizza, attraversando la Valle Roya. Quando ero bambina, venivo a trascorre le estati a Niella, nella casa dei nonni. Così come accadeva per molte altre famiglie niellesi emigrate in Francia. Mi sento metà francese e metà piemontese. Ho cominciato a lavorare a questo progetto nel 2007, partendo dai ricordi di famiglia, ed ho scoperto un "mondo", che non può e non deve essere mai dimenticato».

A suggellare il legame transfrontaliero, la presenza del sindaco francese Jean Pierre Camilla, primo cittadino di Saint Paul de Vence, accompagnato dal padre Pierino, panettiere originario di Niella. «Essere qui oggi – ha dichiarato Camilla – è un ritorno alle origini. Il pane ci uni-



Il sindaco di Niella Tanaro, Gian Mario Mina, con la giornalista Géraldine Giraud, autrice del libro bilingue "Le pain du partage – Il pane dell'esodo", che è stato presentato nel parco del castello, per la Festa del Pane

sce, come simbolo di memoria e condivisione. Il gemellaggio tra le nostre comunità è un ponte che vogliamo rafforzare». L'inaugurazione della festa è avvenuta nella suggestiva cornice del castello, che ha aperto le sue porte alla comunità. Il proprietario, Mauro Benedetto, ha accolto i presenti con parole che hanno saputo fondere storia e visione: «Oggi le cose che hanno 900 minuti sono già vecchie, e siamo qui per celebrare un edificio che ha 900 anni. Ci affascina e ci onora custodire un bene così antico. Lo stiamo restituendo alla comunità, rendendolo visitabile e vivo. La presenza del Comune qui oggi simboleggia la collaborazione che auspichiamo per il futuro del paese».

Il restauro del Castello è stato compiuto da Benedetto con spirito di dedizione e profondo amore per Niella Tanaro. Mosso da un senso di responsabilità verso la memoria collettiva, ha scelto di investire energie e risorse per restituire al borgo un frammento prezioso della sua identità. Il Castello, tornato a nuova vita, si erge oggi come baluardo di storia e bellezza, testimone silenzioso di un passato che continua a parlare al cuore dei suoi abitanti ed ai discendenti dei niellesi partiti per la Costa Azzurra per fare i garzoni nei forni del pane. Nel corso della giornata, nella piazza il Forno Comunitario ha continuato a sfornare pane, focacce e pizze. I panificatori locali hanno intrecciato gesti e saperi con i boulanger francesi. Le vie di Niella si sono animate di bancarelle, laboratori, mostre fotografiche, esibizioni musicali e giri in carrozza. La Festa del Pane si è rivelata, ancora una volta, non solo celebrazione gastronomica, ma spazio di incontro, riflessione e progettualità. Un tributo alla memoria, un ponte tra generazioni, un impasto di storia e futuro.





Momenti del festoso corteo con 1.354 spazzacamini che hanno attraversato il suggestivo centro storico di Santa Maria Maggiore. A destra, le autorità durante l'esibizione dell'inno nazionale, all'apertura della manifestazione

Ben 22 le delegazioni da tutto il mondo nella suggestiva Valle Vigezzo, per una corteo allegro e colorato

Spazzacamino, storie da ricordare

Successo del 42° Raduno di Santa Maria Maggiore



Gli spazzacamini sono saliti, come da tradizione, sui tetti di Santa Maria Maggiore, per salutare la folla con le bandiere italiane

Grande successo, domenica 7 settembre a Santa Maria Maggiore, della 42ª edizione del Raduno Internazionale dello Spazzacamino, evento unico al mondo che celebra la memoria e la dignità di questo antico mestiere. Organizzato dall'Associazione Nazionale Spazzacamini, in collaborazione con il Comune di Santa Maria Maggiore e la Pro Loco, il raduno ha visto la partecipazione di 1.354 figuranti provenienti da 22 nazioni, tra cui Germania, Svizzera, Austria, Finlandia, Giappone e Stati Uniti e, per la prima volta, il Lussemburgo. **La tradizionale sfilata** ha subito un ritardo di circa 40 minuti a causa di un tragico evento: uno spazzacamino svizzero è stato colto da un infarto poco prima dell'avvio del corteo. Nonostante il tempestivo intervento dei soccorsi, l'uomo è deceduto. L'intera manifestazione si è stretta nel dolore, dedicando la sfilata alla sua memoria.

Il corteo ha preso il via da piazza Risorgimento, cuore del borgo, e ha attraversato le vie storiche di Santa Maria Maggiore, accompagnato da bande musicali, cori alpini e gruppi folcloristici. I partecipanti, con abiti da lavoro e volti anneriti, hanno rappresentato con orgoglio il mestiere dello spazzacamino, suscitando emozione e applausi da parte di oltre 10.000 visitatori. Sul palco delle autorità, accanto al sindaco di Santa Maria Maggiore, Claudio Cottini, per la Regione Piemonte sono intervenuti l'assessore alla Cultura Marina Chiarelli ed il sottosegretario alla Presidenza della Regione Piemonte, Alberto Preioni.

A commentare la manifestazione, con grande passione, sono stati Rosanna Ramogni e Filippo Ceretti, voci ormai familiari per il pubblico del Raduno, molto abili ad accompagnare e narrare, con calore e precisione, ogni momento della giornata. Lungo il percorso, le transenne erano affollate da bambini con gli occhi pieni di stupore, che tendevano borse colorate verso i figuranti: un gesto ormai rituale, con gli spazzacamini, sorridendo sotto la fuliggine, vi lasciavano manciate di caramelle. Un piccolo scambio che racchiude tutta la magia del raduno: la memoria di un mestiere duro che si



Nella sfilata sono stati rappresentati anche i bambini spazzacamino, che vennero sottoposti spesso a crudele sfruttamento. Sotto, la banda giovanile



trasforma in dolcezza per i bambini di oggi (in memoria dei piccoli spazzacamini di ieri, spesso sottoposti ad un crudele sfruttamento).

Il corteo è stata un'esplosione di allegria: fumogeni colorati hanno dipinto l'aria di nero, rosso, blu, viola e giallo, mentre i figuranti ballavano e cantavano lungo il tragitto, coinvolgendo il pubblico in un clima di festa autentica.

Non sono mancati numerosi brindisi e risate, perché il Raduno è anche questo: un momento di convivialità, con tanta voglia di stare insieme.

«Anche quest'anno il raduno degli "uomini neri" ha rappresentato un momento di unione tra popoli e culture diverse. È un messaggio di fratellanza e memoria, che ci ricorda quanto sia importante custodire le nostre radici e guardare al futuro con speranza - ha detto il sindaco di Santa Maria Maggiore, Claudio Cottini -. Ricordo con emozione i primi anni del Raduno, quando a sfilare erano solo poche decine di spazzacamini: partecipavano con discrezione, quasi con timidezza, come se quel mestiere appartenesse a un passato



difficile da raccontare. Oggi, invece, lo portano con fierezza tra le vie del borgo, e questo cambiamento è il segno più bello di quanto la dignità del lavoro possa essere riscoperta e celebrata. Quest'anno abbiamo accolto delegazioni da 22 nazioni, un numero leggermente inferiore rispetto a quelle delle edizioni precedenti. Alcune assenze, che ci toccano profondamente, sono legate al perdurare del conflitto in Ucraina, che ha reso impossibile la partecipazione di gruppi provenienti da quell'area. Il nostro pensiero va a loro, con l'auspicio che la guerra possa presto cessare e che già dal prossimo anno possano tornare a sfilare con noi, perché il Raduno è anche questo: un abbraccio che supera confini e ferite, e che ogni anno si rinnova nel nome della pace, della memoria e della dignità del lavoro». L'assessore Chiarelli: «Giusto ricordare in questa manifestazione l'antico mestiere dello Spazzacamino, ma anche i sacrifici che dovettero sopportare tanti bambini e le miserie che vissero gli avi di questa splendida valle, costretti ad emigrare per cercare un lavoro. Questa rievocazione rivela un senso di grande appartenenza ed attira tante persone che sentono la Valle Vigezzo come la loro casa, dove tornare sempre volentieri».

Anita Hofer, vicepresidente dell'Associazione Nazionale Spazzacamini: «Questa manifestazione non è solo folklore, ma un tributo alla fatica, alla storia e alla resilienza di generazioni di spazzacamini. Ogni volto annerito racconta una storia che merita di essere ascoltata e rispettata. Il nostro compito è quello di custodire la memoria di chi ha affrontato la fuliggine non per scelta, ma per necessità. Molti di loro erano bambini, partiti da queste valli con una spazzola e un sacco sulle spalle, affrontando freddo, fame e pericoli. Il Raduno è il nostro modo di dire che nessuna fatica è dimenticata, che ogni passo lasciato nella cenere ha un valore. E oggi, vedere uomini e donne provenienti da ogni angolo del mondo riuniti qui, è la prova che la solidarietà e la memoria possono attraversare confini e generazioni. È anche un'occasione per educare le nuove generazioni al rispetto del lavoro, della storia e della dignità umana».

Sono inoltre intervenute Gabriella Pelizzari, consigliere delegato alla Cultura della Provincia del Vco; Patrizia Testore, consigliere della Fondazione Comunitaria Vco e Giulia Margaroli, della Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo. Come da tradizione, a chiudere simbolicamente la sfilata è stato Livio Milani, presidente dell'Associazione Nazionale Spazzacamini, che è salito su un camino scenografico allestito in piazza Risorgimento, vestito da autentico "pazzamaino" (termine dialettale tipico delle valli alpine del Piemonte, in particolare della Val Vigezzo, che indica il piccolo spazzacamino, spesso bambino) con il volto annerito e la spazzola in spalla. Da lassù, ha sventolato con orgoglio la bandiera italiana, tra gli applausi della folla e il suono delle bande. Un gesto semplice ma potente, che racchiude il senso profondo del raduno: la fierezza di un mestiere antico, la memoria condivisa, e l'identità di una comunità che ogni anno si ritrova per celebrare la propria storia.



La sfilata degli spazzacamini della Valle Vigizzo, della Valle Orco e della Valle Sesia al 42° Raduno Internazionale di Santa Maria Maggiore, tra due ali di folla, con tanti bambini in attesa di ricevere in dono delle caramelle

Diecimila presenze al Raduno, con il tradizionale lancio di caramelle ai bambini lungo il corteo

Istanti di una rievocazione storico-culturale

Una festa internazionale che ha visto sfilare 1.354 spazzacamini



NGli spazzacamini giunti dagli Stati Uniti d'America e, a destra, la delegazione tedesca, la più numerosa sfilata in corteo (foto Renato Dutto)



Le voci di Rosanna Ramogni e Filippo Ceretti hanno narrato il Raduno. Sotto, le delegazioni di Romania, Danimarca e Finlandia



Dalla foto sopra, in senso orario: le delegazioni svizzera, olandese (unici spazzacamini vestiti di bianco), scozzese, lussemburghese e slovacca



Il Raduno Internazionale degli Spazzacamini di Santa Maria Maggiore di domenica 14 settembre è stato come ogni uno suggestivo e colorato. Diecimila di persone hanno assistito alla sfilata dei “rüsca”, con i loro volti anneriti, i cilindri neri e le bandiere provenienti da tutto il mondo. Per chi non ha potuto essere presente, la grande sfilata del Raduno è dispo-

nibile online. La diretta dal cuore del corteo è visibile sulla pagina Facebook ufficiale: <https://www.facebook.com/santamariamaggioreturismo>. Per una visione più panoramica, è disponibile anche il video completo sul canale YouTube: <https://www.youtube.com/live/xNQYVat-76l>. Un’occasione per rivivere le emozioni, anche a distanza.

